**Omelia per la Veglia di Pentecoste**

14 maggio 2016

Gerusalemme, il cenacolo; Maria con gli Apostoli; le porte chiuse per paura, per timore… All’improvviso le porte si aprono, la luce passa l’oscurità, la vita e la sua potenza fanno irruzione, il dono dello Spirito, dono della presenza e della forza del Risorto. E cambia la vita: le porte aperte, si esce per le strade, dalla paura si è riempiti di coraggio, di parresìa e si parla, si annuncia, si cammina. E’ Pentecoste!

Allora Gerusalemme; oggi San Miniato… In questa cattedrale invochiamo il dono dello Spirito santo, per tutti noi e in particolare per questi cresimandi. Il dono dello Spirito è per noi, ci è dato davvero, riveste la nostra vita, è Spirito consolatore, Spirito di vita, Spirito di amore. E anche noi passiamo dalla timidezza della vita al coraggio di annunciare la gioia del vangelo.

Le letture ci aiutano a comprendere i doni di questa effusione dello Spirito, per noi e per i cresimandi.

La prima lettura racconta la vicenda di Babele. E’ immagine del peccato ricorrente dell’uomo: voler far da sé, voler fare a meno di Dio, pensare che la vita dipenda solo dalla propria forza e determinazione. Accade che così però si cade nella confusione: confusione di lingue, di convivenza, di fraternità. Si pensa di far da sé e non si è più capaci di parlare, di comunicare.

Lo Spirito viene e riporta la presenza di Dio, si impara di nuovo a vivere con Lui, a fidarci di Lui, a parlare, a comunicare. Le lingue umane ormai sono diverse, segno della solitudine dell’uomo, della incomunicabilità quando vive senza Dio. Lo Spirito insegna una lingua nuova, la lingua che nasce da chi è amico di Dio, la lingua dell’amore. Lo Spirito questa sera ci regala il dono di saper comunicare tra noi, di parlare.

La seconda lettura narra il dono della legge sul Sinai e la alleanza tra Dio e il popolo. Nel cammino dell’Esodo Israele impara a scoprire un Dio amico, un Dio che pensa al popolo, che lo guida, lo illumina. Scopre un Dio della promessa: promette la vita, la terra in dono. Scopre un Dio che stringe amicizia, che sceglie proprio quel popolo. E tutto questo è coronato da un dono: la legge.

Lo Spirito viene e rinnova per noi quel patto di amicizia tra Dio e il suo popolo. Lo Spirito viene e ci annuncia che Dio non si è stufato di noi e ci sceglie di nuovo, ci ama ancora. E anche a noi riconsegna la legge, le dieci parole, insieme alla legge dell’amore, il comandamento nuovo. Con questo dono lo Spirito ci fa capaci di vivere quella legge, quelle parole. Viene lo Spirito e parla con la legge di Dio, ci ricorda di percorre la strada buona pensata per noi.

La terza lettura con le parole del profeta Ezechiele annuncia: “Farò entrare in voi il mio Spirito e rivivrete” e questo annuncio corona il racconto delle ossa inaridite che riprendono, sorprendentemente, vita. Ezechiele annuncia che il dono dello Spirito è portatore di vita, vince la morte, riporta alla vita ciò che è morto. Lo Spirito viene e dice parola di vita per noi, per la nostra vita. Abbiamo i nostri morti: persone vicine, amiche, familiari se ne sono andati forse…; ma abbiamo esperienze di morti anche dentro di noi, quando vicende di vita spengono la speranza, la fiducia, il sorriso, la vitalità in qualche nostro aspetto. Lo Spirito viene e riporta la vita: è annuncio di vita per chi è morto; anche nella nostra vita lo Spirito porta la vita lì dove già ospitiamo la morte e la sfiducia. Viene lo Spirito… e si torna a vivere.

San Paolo nella lettera ai Romani ci ricorda di invocare il dono dello Spirito. Lo invochiamo nella preghiera oggi soprattutto, per noi, per i cresimandi, ma poi è preghiera che ci deve accompagnare sempre. Ogni giorno dovremmo dire: “Vieni Spirito santo, riempi i nostri cuori con la forza del tuo amore”. “Lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili”. Paolo invita alla preghiera, alla invocazione dello Spirito per noi e per tutta la Chiesa. La Pentecoste è celebrazione di questa grande invocazione di tutta la Chiesa.

Gesù, in particolare dopo la sua risurrezione, ha più volte annunciato l’invio del dono dello Spirito. “Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui”, racconta la pagina di vangelo di Giovanni proclamata.

In questa pagina se ne parla come di una sorgente, capace di dissetare. “Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva”. Pensiamo anche al dialogo di Gesù con la Samaritana: “L’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna”. Gesù fa sentire quella donna, una persona amata e la conduce a riconoscere il suo essere amata, amabile.

Lo Spirito ci viene dato e dice di noi le parole del Padre: Tu sei l’amato, il prediletto. Lo Spirito è sorgente, cioè è dono permanente che pronuncia per noi le parole di amore di Dio e così ci dà vita, per sempre, vita eterna.

Diremo tra poco ai cresimandi: “Ricevi il sigillo dello Spirito santo che ti è dato in dono. La pace sia con te”. Sarà dono particolare per chi riceve la cresima, ma per tutti noi vorremmo si ripetessero queste parole: Ricevi il sigillo dello Spirito santo che ti è dato in dono. E con esso il dono della pace.